

Della soluzione linguistica al problema del nome degli stati

Riflessione e dubbi sul metodo.

2020 04 24

La questione posta è quella della unità semplice ed immediata di territorio, popolo e stato e di conseguenza del nome proprio assegnato ad istanze individuali di questi concetti.

La critica da proposta in [1] nota, giustamente, la prima contraddizione che rompe questa unità immediata dei tre concetti: ovvero che solo nell'uso comune e presi nella loro immediatezza questi concetti coincidono.

Il territorio precede e segue storicamente lo stato ed entrambi sono in relazione con il popolo: il primo è una parte di territorio che è determinata, nella sua delimitazione, da processi storici (es. La Prussia come regione o la Magna Grecia) e a volte da caratteristiche del territorio identificabili (Le Hawaii, una penisola o un isola); mentre il secondo è una forma prodotta dall'agire e dal pensare umano e che è in relazione con porzioni di territorio; il terzo concetto, quello che identifica una certa popolazione di un territorio¹ è in relazione, necessaria o accidentale che sia, sia con il territorio che con lo stato ma ha chiaramente una natura ancora più complessa dei primi due. Questo stato dei fatti compromette quella presunta e immediata unità concettuale dietro a parole come, ad esempio, Italia, Cina o America.

Questi concetti sono certamente in stretta relazione, ma anche tra loro indipendenti, e anche per un largo margine come si è notato. Concordo quindi che è una relazione filosoficamente degna di nota che, concordo, ha ripercussioni pratiche.

Quale possibile soluzione linguistica potrebbe contribuire a rendere chiaro nell'uso il gioco che esiste tra questi concetti distinti ma collegati?

Inizierei ponendomi le domande seguenti: *ma è veramente linguistica l'origine del problema? Origina forse nell'inadeguatezza di queste idee? In entrambi i casi mi pare sia giusto chiedersi se il Codice, come inteso in [2], sia lo strumento più adatto a risolvere questa particolare criticità.*

Cercherò di abbozzare una risposta negativa all'ultima domanda: la tua soluzione non mi sembra del tutto adatta, o forse per niente.

¹Forse si potrebbe o almeno vorrebbe dire la sua essenza e identità specifica

A CHE LIVELLO SI PONE IL PROBLEMA?

Non credo che il problema, o i problemi di cui dai esempi, si potrebbe porre in ambienti internazionali come ad esempio nell'ambito di procedure giuridiche oppure nell'ambito di leggi e decisioni che vadano ad influenzare gli assetti di politica estera, o ancora nell'ambito del commercio, delle comunicazione, degli standard tecnico-scientifici. In tutti questi campi infatti si è dotati di linguaggi formali altamente specializzati. La ragione d'essere dei linguaggi tecnici è quella di rendere non ambigua la semantica. Spesso, questi linguaggi si interfacciano con leggi e regolamenti. A questo livello, sostengo, soltanto la mala fede o l'incompetenza più palese potrebbe causare errori di confusione.

I problemi a cui viene invitata la riflessione nel tuo articolo invece sono più legati all'uso comune e alla comprensione generale da parte dei popoli di questi concetti. Prendiamo un esempio: è a questo livello, della popolazione generale, che si situa questa unità concettuale immediata, ed è questo il livello in cui questa immediatezza fa sorgere incomprensioni, percezioni di intenti discriminatori o offensivi, confusione intenzionale dei messaggi politici e ideologici, con tutto quello che può conseguire.

CRITICITÀ DELLA SOLUZIONE SINTATTICA/LINGUISTICA

Se questo è corretto, solo al secondo livello si situa la necessità di risoluzione del problema, si pongono due criticità nella tua proposta. (1) Una possibile criticità è insita nell'utilizzare un sintassi artificiale per costruire nomi degli stati, basandosi comunque sui nomi storicamente "correnti", è l'alta impraticabilità. (2) Un'altra critica è forse anche una superficialità nella scelta di questo tipo di soluzione.

Provo a spiegare meglio le criticità che percepisco.

(1) Non è pratico per l'uomo comune rinominare termini che sono supportati da lunghe storie con metodi così generali, ad esempio con la regola sintattica proposta, quando questi termini, al contrario dei nomi dei frutti, dei sapori, di sostanze chimiche, di entità come CONSIP, CEDAM, o le agenzie militari, sono così legati alle profonde convinzioni, storie familiari, guerre e battaglie e morti: in altre parole il rifiuto dell'imposizione di una convenzione generale avrebbe origini troppo profonde.

Certo non ignoro il problema reale di una confusione generalizzata delle persone comuni, e non solo, su questi termini e che, proprio quando si parla di stati e territori, queste incomprensioni sono più pericolose di quelle che possono emergere in altri ambiti. Ma io pongo la radice del problema nell'ignoranza. Forse è più pratico ed efficace lavorare nella chiarificazione nel popolo del significato di alcuni termini e della loro origine storica: questo può avvenire solo attraverso un'educazione geografica e storica nelle persone (un esempio lampante è l'uso del termine Europa per indicare l'Unione Europea da parte di giornalisti, politici e persone comuni). In altre parole, per questo problema, io penso che la soluzione non debba passare dall'uso di uno strumento linguistico ma deve passare inevitabilmente solo dallo studio di geografia e storia.

(2) È superficiale invece perché non si pone una domanda centrale: chi ha il diritto di scegliere il modo in cui una popolazione chiama se stessa, chiama il territorio con cui è in relazione necessaria e chiama la forma in cui ha deciso di organizzare la propria comunità o in cui si è trovata, per motivi vari, a far parte?

Prima di tentare di rispondere a questa triplice domanda, bisognerebbe forse chiedersi anche cos'è un nome quando viene applicato ad una persona o a un gruppo di persone e che senso abbia dare nomi ai territori. Questo mi sembra un buon punto di partenza e la risposta non mi pare ovvia.

In conclusione non sono convinto che lo strumento linguistico sia utile e adeguato a risolvere questo evidente nodo. Ma quando si parla di nomi e identità di enti così centrali nelle culture e nelle coscienze lo studio della storia e della geografia sia l'unico possibile rimedio. Questo è tanto più vero in un mondo dove sempre più persone non hanno nessuna, in assoluto, cognizione neanche del territorio che abitano, non hanno idea di quale sia il nord e il sud, e se sia venuta prima l'unità d'Italia o la seconda guerra mondiale. Come fanno persone del genere a comprendere l'idea di territorio, di confine, di processi storici, di guerra e di stato (come attore storico)?

Riferimenti bibliografici

[1] Yichi, *Del nome degli stati*, Il vento d'oriente, URL: Blog

[2] Yichi, *Homepage*, Il vento d'oriente, URL: Blog